

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XX - n. 9 - 1^a quind. giugno 1964

Direttore: Italo De Curtis - **Condirettore:** Fulvio Mastropaolo - **Direz. e Amm.:** Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - **c.c.p.** 1/11870 - **Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 181-183 - Roma - Abb. semplice L. 800, speciale L. 600, estero L. 1.300, estero speciale L. 1.200, un numero L. 50, arretrato L. 80 - Autorizzaz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.**

Il fondo introduce al prossimo Convegno Dirigenti di settembre. L'editoriale commenta il nuovo interesse che incontra il tema dell'Università in Fuci e fuori.

In seconda pagina, il padre Giabbani scrive sull'azione dello Spirito Santo nella vita del cristiano. In terza è un articolo su «Criteri metodologici e forme concrete di una formazione del professionista cristiano», che può essere utilizzato anche in preparazione del Convegno Dirigenti.

Infine la consueta riflessione e l'ultima puntata dei «pensi di Sant'Agostino sull'umiltà» chiudono il numero.

In questi mesi gran parte della nostra attenzione è rivolta alle vicende universitarie, all'università e agli avvenimenti che vi si svolgono, dei quali sono in gran parte protagonisti gli stessi studenti.

Molti scrivono oggi su questi problemi; a tutti, direi, è presente con sufficiente chiarezza la crisi che travaglia l'istituto nelle sue strutture e nei suoi compiti formativi, il dibattito culturale che vi si svolge, gli orientamenti che vi sono presenti.

Poriamo a confronto l'articolo di C. Maria Gregolin pubblicato nel numero 5 di *Ricerca* 1964, con gli articoli di F. Bassanini che stanno uscendo su *Relazioni sociali*, guardiamo alla situazione delle facoltà universitarie, a quella della rappresentanza; esaminiamo l'atteggiamento di tanti universitari tenuto, per esempio, nelle recenti elezioni nell'Ateneo genovese, conclusesi con la vittoria del gruppo di ispirazione liberale.

Gregolin considerando come l'università, attraverso i suoi insegnamenti, arrivi a proporci dei «livelli» di ricerca nei quali sono implicite prospettive «ulteriori», il cui approfondimento è affidato all'iniziativa personale, assegnava a ciascuno la responsabilità di andare fino in fondo, sapendo utilizzare e mantenendosi ad esso fedele, quel metodo di ragionamento critico che l'università insegna. E così proseguiva: «Di fronte a quello che è il maturare degli eventi nella vita collettiva, l'intellettuale diventerà con ciò tanto più capace di intenderli criticamente, di non lasciarsi strumentalizzare, di essere autonomo di fronte a forze politiche o di categoria». Evidentemente non per costituire categoria a parte, ma per non subire passivamente ogni situazione.

Queste osservazioni abbiamo presenti quando ripensiamo alle elezioni svoltesi a Genova, dove si sono verificati, in misura ancora maggiore rispetto all'anno scorso, due fenomeni: l'accettazione da parte degli studenti di una propaganda impostata (soprattutto dal gruppo liberale) su temi del tutto estranei ad ogni problematica universitaria, e l'accettazione acritica dei più banali (e talvolta falsi) slogan polemici.

I mezzi «politici» usati poi per conquistare i voti sono stati veramente i più vari e allettanti.

Ecco, questo è il dato più preoccupante di questa situazione: l'indifferenza, l'estraneità nei confronti dei problemi propri dell'ambiente universitario, il qualunquismo politico, la facilità ad accogliere le più varie suggestioni, nei più; in altri invece, e sempre una minoranza, la poca profondità delle proprie convinzioni, il loro scarso approfondimento logico nel confronto con quelle degli altri, la incapacità a tradurle in opere ad esse conseguenti. Le ultime vicende dell'UNURI, i dibattiti al seminario della rappresentanza ne sono esempio eloquente.

A Genova gli stessi giovani liberali sul loro giornale mostrano di credere che il voto loro dato sia frutto più di immaturità politica che di cosciente adesione, se così scrivono. «Siamo anche riusciti ad impostare una campagna elettorale forse eccessivamente industrializzata, forse troppo pubblicitaria, ma nel complesso straordinariamente proficua, data la scarsa preparazione politica della base elettorale».

Quanto di questa situazione dipende da fattori generali, di mentalità e di costume, quanto invece da carenze culturali dell'università? E' difficile stabilirlo: è certo comunque che l'università non è senza colpa di fronte a questi problemi e, nella misura in cui si svilupperà senza correttivi la tendenza tecnicistica insita nei suoi insegnamenti, sempre meno lo sarà.

Franco Bassanini in due articoli comparsi sui numeri 7 e 8 di *Relazioni sociali* 1964, afferma appunto che, proprio per adeguarsi alle esigenze della società, l'università che è istituzionalmente luogo di cultura disinteressata, non può ridursi a pura scuola di formazione professionale, a semplice insegnamento di tecniche. Oggi che gli strumenti della vita sociale, dell'organizzazione giuridico-politica come del sistema economico, nel loro progresso tecnico mantengono caratteri di ambivalenza, è necessario saper proporre criteri di valore secondo i quali orientare la vita

(continua a pag. 2)

Il prossimo convegno dirigenti della Fuci di fronte alle esigenze del mondo universitario

Se fin da ora pensiamo al Convegno Dirigenti del prossimo settembre, dipende dal fatto che lo consideriamo un avvenimento notevole per tutta la Federazione. Forse come l'Assemblea Federale, codesto incontro è esemplare, perché i dirigenti dei circoli fucini, uniti nella preghiera e nello studio comune, mediante la meditazione e la discussione delle idee e delle esperienze dei singoli atenei possono trovare i motivi più validi per un'azione vigorosa ed aggiornata in ogni sede.

Quest'anno andremo ad Assisi, città non nuova a Convegni dirigenti della FUCI, che anzi ebbero in essa momenti fecondi e vivaci in anni non più recenti. E sentiamo quindi che questo nostro prossimo incontro deve costituire una altra tappa decisiva per il nostro non facile cammino: non solamente per le ricordate tradizioni, né per la grande suggestione della sede che ancora parla all'animo cristiano di ben altro impegno; ma per le richieste, anche se informi e non chiaramente espresse, che salgono dal tempo presente e dall'attuale situazione universitaria alla nostra associazione.

Parlarne fin da ora significa stimolare il nostro spirito alla disponibilità più completa per identificare nella

reale situazione storica, gli itinerari più validi per la FUCI; ma non dimenticando, contemporaneamente, quanto gli altri hanno pensato e costruito prima di noi.

Non esitiamo a credere che il compito della presente generazione fucina — un compito complesso ed impegnativo, e ci pare, decisivo — sia il raggiungimento di un equilibrio intelligente tra l'antico ed il nuovo; tra quanto si definisce «patrimonio fucino» forse non sufficientemente meditato, ma che continuamente va riscoperto e rivissuto e le nuove più ampie responsabilità che investono la FUCI nell'individuare, interpretare e infine orientare le molteplici esigenze del mondo universitario.

Ecco dunque il convegno dirigenti collocato in una prospettiva ben definita ed apertissima: riconquistare i contenuti originali che la FUCI ci propone e che ci ha tramandati intatti e farli sostanza e fondamento della nostra vita personale e della nostra presenza nell'Università odierna.

Il convegno, dunque, si situa come momento progressivo degli incontri di questi ultimi anni: chiarire a noi, cioè, tutte le responsabilità derivanti come movimento di azione cattolica universitaria. Ma, ten-

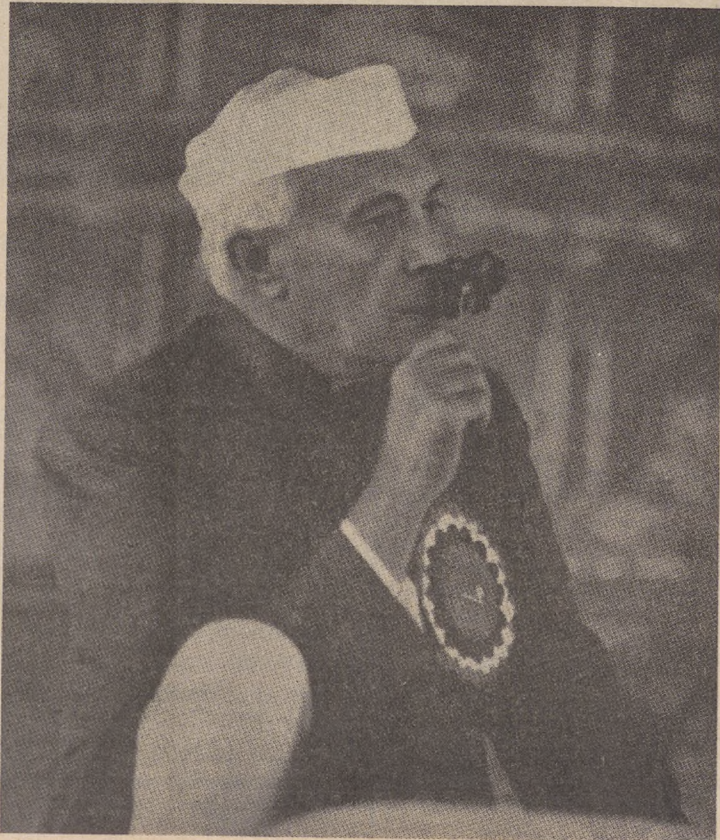
tando di raggiungere quella sintesi tra i contenuti basilari della FUCI e le nuove esigenze affioranti dal contesto reale, si vorrebbe tradurre questa presa di coscienza in un'attenzione più acuta e più aperta verso i problemi del mondo studentesco. Occorre condurre avanti, intimamente collegati l'esame dell'università italiana e il discorso intorno alla presenza della FUCI nell'istituto universitario, per approdare alla capacità di emettere dei giudizi di valore.

Sostenuti da questa visione bilanciata vorremmo, allora, delineare un panorama, possibilmente esatto e preciso, dei mutamenti e delle richieste dell'ambiente universitario: alcuni già macroscopicamente visibili nella vita delle sue componenti e della FUCI stessa, altri che attendono ancora una disamina più accorta ed equilibrata.

E saranno proprio questi ultimi e nuovi aspetti a sollecitare la nostra considerazione perché oggetto specifico della nostra personale vocazione, perché offerte interessanti, anche se talvolta inquietanti, di un settore in cui dovremmo operare rivestiti di particolare responsabilità.

A nostro avviso solamen-

Marcello Reynaud
(continua a pag. 2)



Con Nerhu si è spenta una voce di pace, di speranza e di libertà per gli uomini e soprattutto per i popoli pervenuti a recente indipendenza.

Egli fu animato nella sua azione da profonda fede nei valori umani ed ebbe profonda ispirazione etica e spirituale nella visione dell'attività politica.

Le nuove nomine nell'Azione Cattolica Italiana

Il Santo Padre, con lettera della Segreteria di Stato in data 6 giugno 1964, diretta all'Eminentissimo sig. Cardinale Luigi Traglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana e per il coordinamento dell'apostolato dei laici in Italia, ha proceduto alle nomine dei Dirigenti ed Assistenti Centrali dell'Azione Cattolica Italiana per il triennio 1964-67.

L'Augusto Pontefice pertanto ha nominato i seguenti Dirigenti:

- il Prof. Vittorio Bachelet, Presidente Generale;
- il Prof. Ezio Riondato, Vice Presidente Generale;
- il Prof. Vitaliano Rovigatti, Presidente Centrale dell'Unione Uomini;
- la Dr. Sita Sassudelli, Presidente Centrale dell'Unione Donne;
- il Dr. Paolo De Sandre, Presidente Centrale della G.I.A.C.;
- la Dr. Antonella Perugini, Presidente Centrale della G.F.;
- il Prof. Gabrio Lombardi, Presidente Centrale del Movimento Laureati;
- il Sig. Marcello Reynaud, Presidente Centrale della FUCI maschile.

Ha pure « confermato » i seguenti Dirigenti:

- la Dr. Carmela Rossi, Vice Presidente Generale;
- la Prof. Cristina Macchia, Vice Presidente Centrale del Movimento Laureati;
- la Signa Adriana Foti, Presidente Centrale della FUCI femminile;
- il Dr. Lorenzo Giorcelli, Presidente Centrale del Movimento Maestri;
- l'on. dr. Maria Badaloni, Vice Presidente Centrale del Movimento Maestri.

Sua Santità ha nominato i seguenti Assistenti ecclesiastici:

- Mons. Giuseppe Lanave, Assistente Centrale dell'Unione Uomini;
- Mons. Filippo Franceschi, Assistente Centrale della Gioventù Maschile.

Ha inoltre « confermato » i seguenti Assistenti ecclesiastici:

- Mons. Luigi Cardini, Vice Assistente Generale;
- Mons. Sebastiano Lentini, Assistente Centrale Addetto all'Ufficio dell'Assistente Generale;
- Mons. Aldo del Monte, Assistente Centrale dell'Unione Donne;
- Mons. Carlo Cavalla, Assistente Centrale della Gioventù Femminile;
- S. E. Mons. Emilio Guano, Assistente Centrale del Movimento Laureati;
- Mons. Antonio Zama, Assistente Centrale della FUCI;
- il Rev. do P. Giuseppe Righetti D.S.P., Assistente Centrale del Movimento Maestri.

Il S. Padre in riconoscimento del fervido lavoro lungamente compiuto al servizio dell'Azione Cattolica, si è compiaciuto di conferire il titolo di « Assistente Centrale Emerito dell'Unione Uomini » al Rev. mo Mons. Carlo Carbone.

Infine l'Augusto Pontefice ha voluto, con lettera della Segreteria di Stato, manifestare il suo vivo e paterno ringraziamento per l'opera svolta con intelligenza e generoso impegno, al prof. Agostino Maltarello, al prof. Domenico Andreani, alla Dr. sa Anna De Corti, al dr. Silvio Bettocchi, alla Signa Giuliana Biondi, al Prof. Silvio Golzio, al Dr. Italo De Curtis.



Il Convegno Dirigenti della Fuci

Si terranno dal 2 al 5 settembre ad Assisi il Convegno Dirigenti e l'Assemblea Federale.

Il tema del Convegno Dirigenti, scelto dal Consiglio Superiore, è: « Responsabilità di cattolici e comunità universitarie ».

I titoli delle relazioni sono:

I relazione: « Comunità e istituto universitario nella loro attuale problematica ».

II relazione: « La comunità del circolo e della Federazione per l'azione in Università ».

III relazione: « Testimonianza cristiana ed apporto unitario di associazioni e gruppi ».

Pubblicheremo in seguito maggiori notizie sulle commissioni, sull'Assemblea Federale e sull'organizzazione degli incontri.

(continua da pag. 1)

te da questa angolazione può scaturire un bilancio delle attese che altri possono manifestare alla FUCI; e alla FUCI stessa l'indicazione dei compiti che le derivano per essere nell'Università una componente attiva e che d'altra parte risente dell'ambiente universitario. Un fatto che occorrerà, forse, indagare più profondamente è appunto interdipendenza tra l'essere — realtà e missione — della nostra associazione e le esigenze, gli stati d'animo che qua e là, con maggiore o minore chiarezza e coerenza emergono dalla popolazione universitaria.

Noi operiamo tra gli universitari: e la nostra azione, come qualsiasi azione apostolica, non può prescindere dalle situazioni ambientali, ma le interpreta, penetra e vivifica gli strumenti che appaiono validi e rispondenti alla vita della comunità universitaria di oggi.

Per questi motivi ci è sembrato opportuno punta-

comunità universitaria che ci sembrano valutabili e passibili di un contributo concreto solamente nella misura in cui ci si orienta in uno studio più severo e coerente di tutta la problematica dell'istituto e della popolazione studentesca.

Infine un'altra preoccupazione dovrà seguirci ad Assisi: riavvertire, nella sua giusta misura, la responsabilità che abbiamo rispetto agli altri universitari cattolici che vivono con noi nello stesso ambiente. Oggi sono aperte grandi possibilità di incidenza ad un impegno qualificato e preciso da parte degli studenti cattolici, purché rispettino i metodi propri della vita universitaria e siano elementi attivi di progresso.

Questa responsabilità trova, nel tempo presente, una varietà di espressioni, di fronte alle quali il nostro compito che voglia tendere ad una vera presenza unitaria dei cattolici nell'Università, appare più complesso e delicato. Si tratta di espressioni che nascono da esigen-

(continua da pag. 1)

sociale attraverso gli strumenti offerti dalle tecniche; e questi criteri di valore, legati ad una visione dell'uomo e della società devono essere proposti dalla cultura, dagli organi culturali non legati al potere politico od economico; tra essi l'università è certamente prima.

Domandiamoci allora se l'università è in grado di offrire tutto questo, e se così fosse (un metodo per indagare e giudicare pure lo dà) domandiamoci se riusciamo a impadronircene, domandiamoci se gli universitari sanno effettivamente adoperarlo, e non solo nel campo della pura ricerca scientifica, e in ogni caso domandiamoci quanto, come libere associazioni sappiamo in questo aiutarci e aiutarli? E se ci pare che talvolta la logica del pensiero, la maturità di giudizio facciano difetto, se crediamo ancora nella possibilità di crescita morale e culturale del mondo universitario e se ce ne sentiamo responsabili, riteniamoci impegnati a non rinunciarvi mai; ma ad opporre all'indifferenza la qualificazione, alla superficialità la riflessione, alla scorrettezza morale e politica la coerenza personale e di gruppo. E se la nostra testimonianza di universitari cristiani sarà, per questo, oggi più difficile, siamo sicuri che sarà, per questo, più valida (m. p. b.)

re verso le difficoltà del momento presente, difficoltà che del resto investono tutto il mondo universitario, proponendo l'esame di alcune realtà che oggi paiono caratterizzare la mentalità degli universitari: la realtà della comunità degli studenti; la realtà di ogni sede universitaria; la realtà dei valori presenti in ogni ateneo e che tendono, pur nelle difficoltà, a manifestarsi; la realtà dei problemi che si agitano entro codeste comunità, problemi di tutti, perché di tutti è, o dovrebbe essere, la vita universitaria.

Con più insistenza oggi si va proponendo la comunità delle singole facoltà, costituita da una attitudine mentale unitaria, da un dato modo di osservazione, da una specifica vocazione e da problemi specifici sull'inserimento nella società di domani.

Un altro motivo che giustifica il richiamo a codesta tematica vasta e complessa, ma necessaria, va ritrovato nelle recenti vicende della

ze concretamente vissute, che dobbiamo capire ed interpretare, se vogliamo suggerire nuove vie da seguire. Perciò di fronte a tale situazione il compito della FUCI va riproposto e ridimensionato.

Dalle accresciute proporzioni delle nostre responsabilità parte lo stimolo per una riconsiderazione generale di tutto il lavoro fucino.

Oggi, nella prospettiva dei nuovi problemi che la comunità universitaria presenta, la vita dei circoli, il significato della nostra attività, l'attenzione ad una formazione piena ed integrale delle persone trovano un nuovo modo di essere e di riproporsi per la crescita della Università.

Si tratta, quindi, di riscoprire la FUCI nella sua essenzialità e nella sua totalità ed in questo lavoro della Federazione l'apporto di tutti è necessario: nessuno deve sottrarsi a quanto le proprie capacità possono offrire alla maturazione di uno sforzo comune.

Marcello Reynaud

nota liturgica

Lo Spirito Santo nella vita del cristiano

La grande novità del cristianesimo come pratica di religione consiste nell'aver arricchito l'interno dell'uomo con la presenza operante dello stesso Dio. Dio Spirito, persona divina, sussistente, infinita nell'essere, l'Amore sempre in atto, principio e causa di ogni amore, abita realmente nel cristiano.

Grida S. Paolo ad ammaestramento e a rimprovero: « Ma non sapete che i vostri corpi sono templi vivi dello Spirito Santo che abita in voi? » (1 Cor. 6,19). Ecco: i nostri corpi, ossia tutta la realtà di cui siamo formati e di cui viviamo. Tutto noi stessi è tempio vivo dello Spirito Santo. Tutto: l'anima e il corpo.

Battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo, siamo stati purificati dai nostri peccati e ricreati dalla unzione dello Spirito che per la sua inabitazione ci ha reso creature nuove. Nuovi, capaci di rinnovarci continuamente, impegnati, in lui, a un perenne rinnovamento, all'imitazione del corpo risorto di Cristo, nelle braccia materne dello Spirito che in noi è per ciascuno di noi sorgente immanente di luce e di amore.

La consapevolezza cristiana cresce col prendere coscienza di questa realtà interiore di cui possiamo captare le testimonianze di una Presenza trascendente e pur immedesimata al nostro più intimo io. E' la realtà del tempio vivo: del nostro portare Dio, possedere Dio: di conoscerlo intimamente, perché, diceva Gesù, è in voi (Giov. 14,17).

Una conoscenza ineffabile, di amicizia, di intimo contatto, non esprimibile con le nostre ristrette categorie mentali, al di fuori di qualsiasi manifestazione o rappresentazione di fantasia o di autosuggestione: una presenza personale che ci avvolge in un fascio di luce amorosa e ci sospinge verso il seno del Padre. Una conoscenza sperimentale sempre più viva che ci svela, misteriosamente, i rapporti essenziali della vita trinitaria, e ci fa conoscere il dono di Dio: Dio stesso fattosi dono a ciascuno di noi. Dio in me: nel mio capire, nel mio volere, nel mio amare, nella mia carne: il mio essere è in lui e lui presente in tutta la mia realtà, fatta sacra, dunque, dalla sua presenza, resa perciò tempio vivo in cui io mi trovo, sempre, faccia a faccia davanti al suo sguardo. Minimamente che io riconosca questo dono in me, che creda alla sua divinità e alla sua trascendenza, che voglia adorarlo in sincerità di rapporti personali, e si afferma subito la vera preghiera, l'adorazione in spirito e verità, non fatta di parole o di segni ma con la stessa mia realtà personale che quanto più è consapevole, nello spirito di fede, tanto più rimane in stato di perenne adorazione.

E' il cristiano orante con tutti gli atti del suo vivere, permeato dalla grazia della filiazione adottiva diffusa in noi dalla presenza dello Spirito, stabilito in uno stato nuovo di amicizia familiare con Dio che invoca, in pieno di-

(continua a pag. 5)

Criteri metodologici e forme concrete di una formazione del professionista cristiano

Ci poniamo di fronte ad un obiettivo ben preciso: la formazione di *uomini e di donne* che sappiano assumere il loro esatto posto nella vita secondo le caratteristiche del *professionista cristiano* di livello universitario. Il problema evidentemente interessa sia coloro che sono nella fase di preparazione universitaria mediante uno studio specializzato nelle varie Facoltà, sia coloro che sono già nell'attività professionale e debbono assumere in concreto le proprie responsabilità di in-

tellettuali e di cristiani nella Società civile e nella Comunità ecclesiale.

Questa esposizione di carattere generale presenta più specificamente le esigenze fondamentali di un cristiano che voglia affrontare i problemi corrispondenti alla sua responsabilità di professionista e di membro attivo della Società e della Chiesa, delineando criteri metodologici e accennando ad esempi concreti di iniziative atte ad una efficace formazione.

e in quanto cristiano egli è chiamato ad assumere una posizione attiva come membro vivo della Chiesa e ciò corrispondentemente

alle sue capacità di fedele a livello universitario e intellettuale, sia per cultura generale, che per specializzazione.

a scoprire le deformazioni derivanti nei diversi professionisti a seconda della concreta influenza neopositivista, idealistica, storicistica, materialistica, tecnicistica si potranno evitare degli atteggiamenti incoerenti anche nel momento dell'attività professionale e sul piano delle responsabilità dei cittadini da parte di cristiani magari di buona volontà o di pratica esterna ma non sufficientemente maturi nella loro specifica responsabilità di intellettuali.

I Aspetti connessi nella formazione del professionista

E' necessario anzitutto tenere presente alcune premesse metodologiche derivanti dalle caratteristiche concrete del professionista cristiano.

1 - Anzitutto va costantemente ricordato il fatto della inevitabile *compenetrazione* tra i due profili del « professionista o intellettuale di livello universitario e specializzato » e del « cristiano o fedele » che vive autenticamente la sua vita religiosa-morale di cattolico nel suo profilo sia interiore che esterno e comunitario. Il professionista ha infatti una specifica forma mentis e una concreta pratica di vita e di rapporti in società che si riflette sul piano religioso che viene perciò affrontato in modo tipico da intellettuale (a differenza del modo tipico dell'operaio o del contadino). Viceversa la consapevole accettazione dell'ideale e della coerenza cristiana si riflette, o dovrebbe riflettersi, in modo adeguato in tutta la concreta vita di un professionista e di un cittadino che ragiona e agisce da intellettuale.

Conseguentemente nel momento della formazione del professionista cristiano di livello universitario, si dovrà tenere una costante attenzione alla correlazione e reciprocità dei due termini: religione pienamente accettata e vissuta e cultura, o seria e completa utilizzazione delle capacità del pensiero umano, sia specializzato che di cultura generale. Non si può dare una formazione religiosa adeguata ad un universitario se non con un metodo universitario, e perciò con un determinato livello di ragionamento e con una sistematicità e giustificazione che risponda al suo modo di pensare abituale a causa del suo studio, della sua cultura e della sua specializzazione. Viceversa ad un cattolico coerente secondo la propria realtà di universitario, non si può garantire una formazione intellettuale (adeguata alle responsabilità di chi ha una vocazione scientifica e culturale di specifico livello come quello universitario, pur avendo come « fedele » la pienezza di una visione di vita anche soprannaturale mediante l'accettazione della Rivelazione cristiana) se non muovendosi anzitutto sulla base della « fiducia nella logica e obiettività del pensiero » e « agendo sul mondo profano dal di dentro » cioè — nel caso che si prende in considerazione in questo momento — elaborando un pensiero che sia aderente ai metodi e alla autonomia della

scienza nonché agli oggetti e metodi propri di ciascuna specializzazione delle diverse discipline universitarie relative alle varie professioni.

Di qui, l'universitario cattolico è chiamato ad elevarsi razionalmente al piano generale di una « cultura fondamentale unitaria », che consenta così di superare la superficiale accettazione dei valori religiosi e la frattura tra vita intellettuale e professionale e vita religiosa.

2 - Va rilevato inoltre che gli *aspetti individuali* e gli *aspetti sociali* si compenetrano talmente che, sia nel profilo civile che in quello religioso, in ciascuno la caratteristica di professionista e di cri-

stiano esige di essere espressa non solo nell'intimità della propria vita personale, individuale o familiare, ma altresì nella responsabile realizzazione dei propri rapporti in comunità.

Non si può dare un professionista cristiano che sia solo impegnato a esprimere coerentemente la propria ricchezza intellettuale e religiosa nei rapporti professionali immediati e diretti con il cliente; in quanto professionista e in quanto cristiano, egli è chiamato ad assumere una posizione attiva nella Società corrispondentemente alle sue capacità di intellettuale.

Così pure non si può dare un professionista cristiano che sia solo attento alla propria coerenza morale e religiosa nell'intimità della sua coscienza o della cerchia ristretta dei suoi più immediati rapporti; in quanto professionista

Naturalmente quanto detto ha messo in evidenza la necessità di garantire a ciascuno il possesso di due elementi necessari per essere da una parte « uomini di scienza e cultura » ossia professionisti competenti e capaci di giudizi critici utili a tutta la società; e dall'altra « uomini consapevolmente religiosi » in rispondenza al loro tipico modo di pensare e di agire nel concreto della professione. Dal possesso maturo di tali elementi potrà emergere quella *sintesi* che è il frutto di una formazione di uomini maturi, di professionisti cristiani seri e di fedeli che assolvono alla loro responsabilità di pensiero.

educare a pensare fondatamente e ordinatamente non solo superando la sfiducia nel valore della ragione ma i frequenti atteggiamenti del comodo non voler riflettere, della pigrizia mentale, dello psicologismo e del sentimentalismo e dei miti culturali. Di qui l'importanza che le riunioni non si esauriscano in una esposizione passivamente recepita ma si svolgano in una discussione che abitui a precisare il proprio pensiero e a incontrarsi con la esperienza e la riflessione degli altri.

E' logico che siano particolarmente adatti a tale scopo quei ristretti *gruppi di studio e di discussione*, fatti secondo mentalità omogenee della medesima *facoltà o specializzazione professionale*. Si dovrà tener presente inoltre che i gruppi professionali o di facoltà hanno la loro efficacia nella formazione delle idee quando tendano a far scoprire in maniera esatta l'*oggetto specifico* di ciascuna scienza e il *metodo specifico* di ricerca della scienza in connessione con gli sviluppi continui delle scienze e delle tecniche moderne. In tal senso è già

3 - Si comprende perciò come nella formazione del professionista cristiano assuma particolare importanza anzitutto *educare a pensare e a riflettere*.

Questa concreta qualificazione viene raggiunta mettendo in evidenza le capacità e le responsabilità dell'intellettuale in diversi ambiti. Si può prendere in considerazione per primo il momento della maturazione intellettuale delle conoscenze umane sia sul piano della scienza con oggetti e metodi specifici sia sul piano della cultura umana ossia della capacità di giudizio critico con un procedimento razionale che tende a dare delle valutazioni in base ad una determinata concezione unitaria della vita e della storia.

Sono valide perciò tutte quelle iniziative che, pur affrontando temi i più diversi, sono capaci di

un servizio autenticamente rispondente ad un « apostolato » di universitari cattolici o di professionisti cristiani svolgere dei corsi di lezioni che aiutino a studiare seriamente una determinata materia fondamentale atta a garantire, ad esempio, il ragionamento matematico o la formamendis giuridica o la obiettività della ricerca sperimentale.

Ma ancor di più la formazione esatta dell'indirizzo mentale del professionista si garantisce con una continua *valutazione critica* delle deformazioni tipiche che si possono riscontrare nell'insegnamento universitario o nella preparazione scientifico professionale con espressioni e tendenze assai diverse nei diversi momenti storici e nei diversi Paesi a seconda della cultura ivi preminente e dello sviluppo scientifico. Solo se i gruppi di studio educeranno

bligano a riflettere sugli avvenimenti della Società contemporanea e a darne una valutazione razionale in ordine ai valori umani da affermarsi nella storia. Paolo VI nel discorso agli universitari della FUCI fa proprio vedere come un tema culturale generale (come quello del Congresso di Padova dell'agosto 1963 su « Processo culturale e formazione dell'unità europea ») al di là dell'oggetto preso in esame possa essere una occasione di autentica formazione con il metodo intellettuale. Si tratta anche qui di garantire che i temi che vengono affrontati siano non solo capaci di rispondere a degli interessi della vita sociale contemporanea ma siano svolti in modo tale da superare le superficiali e frettolose impressioni per giungere a dei giudizi seri. Si può accennare qui fuggacemente alla opportunità



che il metodo: «vedere, giudicare, agire» sia accolto anche dagli intellettuali e svolto in modo completo e secondo il livello tipico di esigenze critiche loro corrispondente.

Non si dimentichi che anche i gruppi di studio per ambiti specializzati dovranno contribuire a questa maturazione culturale aiutando l'universitario o il professionista a scoprire i problemi più vasti che si pongono nell'ambito degli oggetti e metodi propri di ciascuna scienza, ma non si risolvono in quell'ambito ed esigono perciò di trovare una risposta adeguata sul piano ulteriore della cultura umana. Si pensi, ad esempio alla necessità di educare un operatore economico a scoprire nell'ambito della scienza e dell'attività economica l'esigenza che non solo sia realizzato l'utile secondo la razionalità propria dell'economia ma tale risultato sia posto in relazione ai fini umani individuali e sociali; tali fini sono esigiti della stessa natura umana di una attività come quella economica svolta da soggetti umani e tendente a soddisfare bisogni umani; essa d'altra parte trova le indicazioni di quali siano i contenuti di tali fini umani e il grado e tipo di loro urgente realizzazione in un'analisi che non può restare nell'ambito della sola scienza economica, ma che deve ascendere per la connessione scoperta dall'intimo della stessa attività economica, all'apporto del giudizio più ampio di una valutazione razionale umana più vasta come quella della cultura.

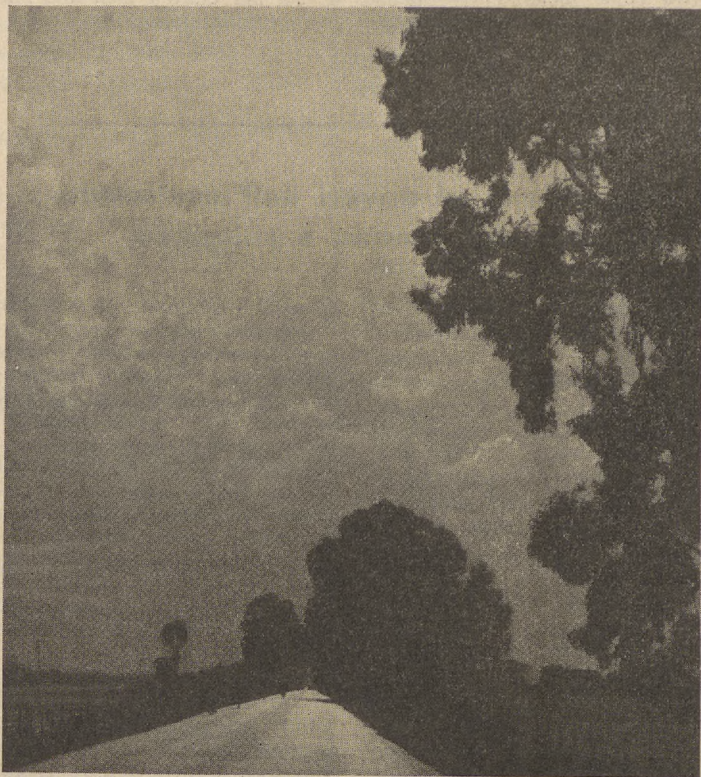
5 - Si sarà rilevato come il riferimento sin qui fatto alla cultura non abbia ancora posto in rilievo il giudizio rispondente ad una integrale visione cristiana. Ci si è infatti accontentati di mettere in rilievo la necessità di educare anzitutto a porsi seriamente sul piano della razionalità umana o della cultura senza aggettivi.

Se si vuole fare riferimento alla valutazione cristiana che si impone come esigenza di un professionista di livello universitario anche secondo la sua coscienza religiosa-morale, si giunge a cogliere un terzo aspetto nella educazione a pensare e a riflettere. Si aggiunge qui, accanto alla logica umana e alla concezione razionale, la utilizzazione di quelle indicazioni che possono emerge-

e infine al piano della valutazione cristiana (anche teologica) o della cultura rispondente alla ispirazione cristiana, detta talora «cultura cattolica».

6 - Quanto detto sin qui mette certamente in rilievo l'esigenza che la maturazione dell'intellettuale si realizzi anche sul piano strettamente religioso anzitutto con un'adeguata scienza religiosa detta impropriamente o latamente «cultura religiosa».

Si osservi però come a sua volta la cultura religiosa implichi



l'approfondimento del patrimonio di verità che la religione cattolica offre secondo la sistemazione teologica; ma si presuppone anche un nucleo di verità filosofiche ed un metodo di logica nel ragionamento e nella sistemazione del pensiero anche quando questa sistemazione debba poi avere come oggetto la parola rivelata (ossia costituire la teologia) e la realtà essenzialmente soprannaturale quale è la vita intima di Dio, la Sua comunicazione agli uomini mediante la grazia ovvero la com-

losafia — anch'essi sistematici in serie pluriennali, che non solo diano la fiducia nella ragione e educino ad una metodologia del ragionare umano, ma anche espongano i contenuti raggiunti dalla ricerca razionale ossia le certezze fondamentali e le risposte offerte dal ragionamento filosofico. Naturalmente si dovrà fare riferimento alle diverse espressioni che la filosofia può assumere nelle diverse culture e che di fatto ha raggiunto nei vari paesi del mondo contribuendo così a maturare sistemi filosofici rispondenti al patrimonio culturale delle varie civiltà e che pur siano adeguata

la parola rivelata e soprattutto nel personale e vitale contatto con Dio in Cristo mediante la Chiesa. Ma è bene tener presente che nella maggioranza dei casi, gli intellettuali hanno l'esigenza di crearsi delle convinzioni religiose e vanno procedendo per logiche connessioni, e perciò senza squilibri nel confronto con la sua quotidiana esperienza e forma mentis professionale universitaria. In tal senso il processo di maturazione ha bisogno di iniziare aderendo particolarmente alla problematica tipica e al modo di ragionare tipico di ciascuna specializzazione. Di qui un processo che risalga in modo proprio alla cultura e alla valutazione culturale cristiana piena consentirà di scoprire la esigenza del religioso e di aderirvi in modo solido perché essa sarà conquistata in modo razionalmente rispondente ai caratteri dell'intellettuale.

8 - Va ancora messo in evidenza il fatto che il metodo esposto può sembrare unilateralmente intellettuale e quindi essere considerato una forma inadeguata di fronte alla esigenza, presente anche negli uomini colti, di essere afferrati nella totalità del proprio essere e del proprio vivere.

E' necessario perciò ripetere che questo «metodo o indirizzo intellettualistico» e cioè questo «educare... all'uso retto e proficuo del pensiero», tende ad aiutare ciascuno a cogliere — attraverso un procedimento intellettuale e cioè in maniera profonda e riflessiva — la totalità della propria realtà di persona e perciò la totalità dei bisogni materiali, delle esigenze spirituali, delle facoltà e tendenze di ciascuno nella sua concretezza.

Non viene perciò considerato l'uomo solo come ragione che pensa, ma anche come cuore che sente, come psicologia che reagisce in una determinata maniera, e come realtà corporea che ha determinate caratteristiche e particolari ritmi di sviluppo e modi tipici di procedere nella scoperta della verità e nella coerente applicazione di essa.

Viene perciò tenuta costantemente presente la totalità dello studente o del professionista universitario e non solo nel suo pro-

filo individuale ma altresì nel suo profilo sociale; e non solo nei suoi valori essenziali ma altresì nella sua collocazione nella storia secondo lo sviluppo concreto dell'umanità di cui egli è partecipe in tutti i condizionamenti negativi e in tutte le possibilità positive rispondenti ai caratteri di un determinato progresso della società contemporanea, specialmente considerandone lo sviluppo tipico delle scienze e delle tecniche e le caratteristiche espressioni di una determinata civiltà secondo le diverse culture umane.

Ciò spiega perché la formazione dell'universitario possa e debba essere totale e quindi, per esempio, non solo dommatica ma anche morale. In questo aspetto della formazione morale va attentamente osservato che sarebbe dannoso per un intellettuale raggiungere le conclusioni degli orientamenti morali senza averne colto i fondamenti di razionalità nella natura della persona e dei rapporti che essa instaura nella società, avvalorati dalla Rivelazione cristiana. In altri termini sarebbe assai pericolosa una deontologia professionale o puramente casistica o non sufficientemente enucleata nei suoi criteri o leggi fondamentali derivandole da una conoscenza effettiva della realtà (nel profilo razionale o nel profilo teologico).

9 - Ciò spiega ancora perché la formazione del professionista cristiano esiga che nel momento stesso in cui si tende alla chiarificazione delle idee ci sia una formazione mediante l'azione. Ecco perché già nel tempo della vita universitaria fa parte dell'elemento formativo l'esperienza vissuta in una partecipazione effettiva alla vita universitaria come presenza nell'istituto universitario e sue facoltà e come collaborazione, in modo proprio, negli organismi rappresentativi della Comunità degli universitari. Ecco perché nella fase della vita professionale la partecipazione agli ordini professionali o alle forme sindacali corrispondenti può essere una esigenza del formarsi agendo dal dentro di determinati ambienti e rispettandone la caratteristica natura e gli sviluppi storici.

III Educazione alle responsabilità sociali e apostoliche del professionista

A questo punto si pone più logicamente la prospettiva di una completezza nella formazione dei professionisti universitari preoccupandosi di metterli in grado di assolvere alle specifiche responsabilità di presenza nel mondo e nella Chiesa, in rispondenza ad un contributo di intellettuali cristiani.

A questo proposito si usa correntemente l'espressione «apostolato» in senso lato comprensivo dei doveri del professionista in ordine all'azione da svolgersi ai fini dell'ordine temporale (detto anche «apostolato indiretto» ovvero «azioni sociali di ispirazione cristiana» nell'ordine temporale) e in ordine all'azione da svolgersi ai fini direttamente ed immediatamente religiosi (detto anche «apostolato diretto» o «apostolato religioso-morale»).

10 - Si è detto ripetutamente che la formazione professionale mette in evidenza le esigenze di competenza e di serietà morale nell'ambito della propria professione.

E' necessario inoltre educare a prendere coscienza del fatto che il professionista è chiamato anche ad attuare una presenza o influenza nella società — sul piano cioè della vita terrena e profana — realizzando i valori propri della professione secondo la loro verità naturale e la loro integrale interpretazione cristiana anche soprannaturale ed eterna.

Il professionista dà anzitutto il proprio contributo alla società e al suo sviluppo nella storia col la propria competenza specifica e le attività rispondenti all'oggetto proprio della sua professione. Ed è qui che egli realizza l'animazione cristiana della professione e contemporaneamente favorisce una prima forma di presenza del messaggio cristiano nel mondo e della forza lievitante della vita religiosamente intesa in un determinato aspetto della civiltà umana.

Naturalmente ciò implica che egli ad un tempo realizzi i valori propri del piano scientifico-tecnico-professionale e viva nella propria interiorità la ricchezza della vita cristiana (come aveva indicato così efficacemente Giovanni XXIII nella parte V della «Pacem in Terris», che potrebbe essere utilmente meditata ed approfondita).

Ma si aggiunge la necessità di educare alla valorizzazione di una presenza ed influenza nella società attraverso il giudizio che anche sui problemi generali della Comunità civile il professionista formula, pur partendo da una prospettiva specifica. Si forma così un'opinione pubblica matura che dà dei giudizi di bene comune con l'apporto dei diversi punti di vista sul come realizzare gli stessi fondamentali valori umani.

Dovrebbe inoltre emergere la necessità di educare alla presen-



re dalla concezione soprannaturale che il Cristianesimo fonda sulla Rivelazione ed esprime sistematicamente nella teologia.

Evidentemente il giudizio culturale pienamente cristiano include e presuppone il giudizio culturale che potremmo chiamare «umano» di cui si è parlato prima; ma esso è avvalorato per le garanzie che dalla Rivelazione e dal Magistero vivente della Chiesa vengono allo stesso sforzo della conquista della verità anche su piano filosofico razionale sino al piano scientifico, pur in un apporto di pura convalida che non si sostituisce allo sforzo e alla autonomia della ricerca umana.

In questo senso si dovrà fare attenzione a enunciare chiaramente se l'assunto di un congresso o di un gruppo di studio vuole arrivare sino a quest'ultimo grado, ma sempre con una analisi critica che sia consapevole dei passaggi dal piano della scienza e della tecnica, al piano dei fini umani o della «cultura» umana

preensione piena della storia umana individuale e collettiva nel disegno provvidenziale unitario che include valori naturali e soprannaturali e si apre dal tempo alla prospettiva dell'eternità.

Si comprende allora l'importanza dei corsi di teologia per laici che siano vera esposizione sistematica (magari in cicli quadriennali o quinquennali) e che non siano una pura sollecitazione della curiosità teologica (come ad esempio quando si affrontano degli aspetti del Concilio nei suoi interessi più di analisi di correnti e indirizzi diversi che non nel profondo maturare della teologia nella Chiesa ovvero come quando si preferiscono temi di «teologia delle realtà terrestri» senza comprendere che questa stessa teologia per essere seria chiede che ci sia il possesso preciso della dottrina sulla Chiesa, sulla Grazia, sulla Incarnazione, ecc.).

Vanno logicamente messi in rilievo a questo punto i corsi di fi-

particolari problemi o con orientamenti morali «casistici», ma con una continuità di maturazione di tutti gli elementi richiesti sul piano culturale e scientifico e sul piano strettamente religioso.

I due processi di maturazione sono da compiersi sempre con un «metodo intellettuale» e perciò secondo i rispettivi metodi richiesti dal piano della cultura e della scienza umana e dal piano delle conoscenze teologiche e con lo sviluppo graduale degli oggetti relativi. Solo così si potrà trovare successivamente e rinnovare nella continuità della vita quel collegamento che in modo proprio porti alla sintesi della visione cristiana secondo le esigenze di una cultura umana e di una serietà scientifica.

Si osservi che in ciascuno il processo duplice può avere l'avvio in modo diverso e che rimane valida la possibilità della offerta diretta ed immediata della concezione cristiana nel contatto con

za effettiva nella società attraverso i gruppi professionali, rispettandone la natura e gli ambiti propri.

Dovrebbe altresì essere messa in rilievo la presenza dell'intellettuale nella società portandovi responsabilmente — anche sul piano dell'azione sociale ammi-

legale, sociale, giornalistico, artistico, caritativo...».

Ma vi è di più: la Chiesa sa «che da ogni settore delle... professioni possono essere segnalati al Magistero... della Chiesa problemi nuovi interessantissimi ed amplissimi che non devono essere trattati empiricamente nei ter-

mini di vecchi manuali, ma che hanno bisogno di essere considerati al lume di istruttorie sistematiche e scientifiche che i laici cattolici possono utilmente fornire». La Chiesa perciò attende un contributo del professionista universitario anche nel momento della elaborazione della dottrina

che nella sua formulazione autoritaria rimane di competenza della Gerarchia.

Ma nella stessa attività di Magistero della Chiesa e di formulazione dell'insegnamento nonché di diffusione catechistica della verità cristiana (dommatica e morale) i diversi oggetti della Dottrina della Chiesa non possono essere adeguatamente affrontati, enucleati, ed espressi in un linguaggio preciso ed atto a comunicare a tutti gli uomini di diverso grado e tipo di cultura se non con il contributo di coloro che vivono continuamente a contatto con la cultura, la problematica, la espressione degli uomini di oggi. Si tratta di una sintesi dottrinale tra principi e realtà storica che esige la funzione di Magistero tipica di chi è garante dei principi ma altresì il contributo di coloro — come i laici specialmente se intellettuali — che sono continuamente dal di dentro delle diverse espressioni

della vita aggiornati e perciò esperti, atti a concorrere ad una adeguata elaborazione di una dottrina che parte dalla conoscenza realistica della vita contemporanea, assurgendo alla comprensione più profonda mediante principi certi ed immutabili e dando degli orientamenti efficaci al comportamento degli uomini che vogliono vivere nella vita reale secondo la visione cristiana. E tale dottrina è proprio quella che è rispondente al compito di inserimento e di orientamento pastorale da parte della Chiesa.

La formazione professionale cristiana di cui si è dato qualche elemento è apparsa così come il risultato di una maturazione totale che viene favorita da una educazione in cui concorrono tante diverse «offerte» di possibilità, tante diverse sollecitazioni delle energie anche nascoste di ciascuno.

Agostino Ferrari Toniolo



nistrativa e politica — quella capacità di proposte concrete e di critica costruttiva che per il professionista si fondano nella sua specifica conoscenza ed esperienza di vita e si avvalorano nel giudizio culturale fondatamente formulato sulla base di precisi valori e di esatte conoscenze storiche e sociologiche.

Per tutte queste diverse forme di presenza nella Società il professionista cristiano troverà la formazione corrispondente proprio partecipando alle strutture organizzative distinte che vanno dal piano strettamente professionale a quello sindacale e a quello più direttamente dell'azione politica. L'associazione confessionale mantiene il dovere di formare le idee e le coscienze in maniera adeguata a questa effettiva presa di contatto in modo riflessivo e responsabile.

11 - Nell'attuale distinzione sempre più chiara tra Comunità temporale e Comunità ecclesiale si pone in evidenza l'opportunità che si educi in maniera specifica alla presenza del professionista universitario nella Chiesa in quanto tale (distinguendo questo aspetto da quello della presenza di un cristiano intellettuale nella Comunità temporale e profana di cui si è parlato nel punto precedente).

Si tratta di rendere coscienti i battezzati che la loro vocazione specifica di testimonianza nella loro vita si estende al prendere esattamente il proprio posto di «laici adulti», in quanto membri che hanno un'ineliminabile qualifica di intellettuali e che perciò debbono dare il loro apporto intellettuale alla Chiesa.

Si osservi attentamente che non si tratta solo di collaborare a realizzare gli obiettivi della missione essenzialmente religiosa della Chiesa mettendo a servizio di essa la propria specializzazione e competenza professionale. Sarebbe già molto se la formazione del professionista cristiano raggiungesse quest'obiettivo per facilitare l'azione apostolica della Chiesa nel mondo!

La Chiesa infatti attende — lo ha enumerato esplicitamente Paolo VI — una «vera e propria collaborazione a necessità pratiche di grande rilievo: nel campo scolastico, amministrativo,

riflessioni

Tempo di esami

Bella è la oratio ante studium di san Tommaso d'Aquino: «...Dammì perspicacia di comprensione, capacità a ricordare, metodo e facilità nell'imparare, esattezza nell'interpretazione, proprietà e disinvoltura nell'esposizione». E poi ancora: «Ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas», che mi pare si potrebbe tradurre: fammi cominciare bene, aiutami a progredire, porta a maturazione i frutti. Frutti non transitori, ma che in un certo senso si raccolgono già in questo periodo di messe, agli esami.

Tempo d'esami: visto in lontananza, potremmo metterlo in analogia con il sabato del villaggio di Leopardiana memoria, e definirlo il più bel periodo dell'anno, perché è adesso che lo studente «s'affretta e s'adopra — di finir l'opera» magari rimanendo a tavolino sino all'alba, così da presentarsi al professore con il testo completamente studiato. «Domani, il dì di festa», saranno le vacanze...

Ma penso che nessuno che ci viva dentro accetti questa analogia! Il tempo d'esami è un tempo duro, molto impegnativo anche per chi ha fatto con serietà il suo dovere di studio per tutto l'anno, perché non si può negare che gli esami sono in genere difficili anche per quel margine di casualità che vi gioca.

La preoccupazione per il risultato, l'insoddisfazione per dover studiare materie aride e lontane, l'apparente inutilità di certi particolari studi: tutto questo, e altro, può riportare in evidenza in questo tempo il forse mai

sopito dubbio relativo alla propria scelta.

L'uomo senza qualità di Robert Musil osservava che per l'intellettuale viene necessariamente il momento in cui dubita della validità della sua occupazione, e proprio perché raramente ne vede il risultato: gli sembra di girare a vuoto. Il muratore che ha tirato su una casa ne è orgoglioso perché la vede, la constata, ne conosce la funzione. Mentre l'aver imparato un sacco di nozioni ma non toccar niente di concreto, in certi momenti sembra inutile.

Gli esami saranno certo un modo di vedere e constatare la realtà dello studio; ma mentre ci si prepara, il dubbio e la paura di avere sbagliato può venire.

E' utile allora trovare cinque minuti per richiamare alla memoria tutto quello che sappiamo circa la validità della cultura, la nobiltà dello studio, la grandezza della vocazione intellettuale e l'importanza della fedeltà: non sarà tempo perso, anche se lo rubiamo alla preparazione urgente.

I giorni ormai contati, che risultano probabilmente insufficienti per una preparazione che si vorrebbe ottima o almeno tranquilla, riportano il pensiero dello studente anche sull'anno trascorso, sul come ha occupato il tempo.

All'inizio dell'anno accademico, o appena superata una sessione di esami si fanno parecchi progetti di studio serio. Ma avviene spesso che nel formulare tali propositi di occupare con più intensità il tempo a disposizione,

più o meno esplicitamente si soggiunge: però non subito, più in là. Mi viene in mente quel ragazzo che pregava: Signore, fammi buono, ma non così presto. E i giorni passano, e anche i mesi, e ci si ritrova all'antivigilia degli esami con un grosso lavoro da fare.

Il pensiero sul come si è occupato il tempo potrebbe anche far riflettere sul metodo; in particolare la matricola, ma non solo lei, forse si accorge di aver trascorso alcuni mesi solo per ambientarsi, immergersi, cogliere il nuovo metodo universitario fatto di riflessione e di libertà, e questo a scapito, può parere, di un impegno più diretto.

Direi che se è riuscito a cogliere il metodo non deve rammaricarsi perché quello non è tempo perduto. «L'iniziazione è indispensabile a tutte le cose belle, bisogna saper attendere alla porta» (J. Guittou). Lo studente che è uscito dalla scuola media si è trovato solo, libero da quegli obblighi immediati e controllati che in fondo facilitavano il suo lavoro; se è stato capace di resistere alla tentazione di dissipazione, allo stordimento causato dalla libertà e dalle nuove cognizioni stesse; se ha cominciato a ragionare con la propria testa... importa poco se non ha ancora ben chiarezza in mente le nozioni da portare all'esame. Oltretutto, il metodo vale più che un bel voto pappagallescamente meritato; e poi bisogna essere fiduciosi: in fondo sappiamo più di quel che crediamo di sapere!

Dei professori si parla male, in genere, per tutto il periodo dell'anno; durante gli esami il fenomeno si accentua.

Ma è cosa buona avere un po' di compassione per loro, che non è facile fare il pro-

fessore. Ricordo quel che diceva un grande Maestro: un professore giovane insegna più di quello che sa; diventerà un bravo professore quando insegna quello che sa; ma diverrà un vero maestro quando insegnerà quello che va bene per i suoi discepoli. A questo stadio sono pochi ad arrivare. Scrive padre Valensin, il gesuita amico di Blondel nonché di Bergson e di Valéry e di tante altre menti elette: «Il maestro ideale è il composto armonioso di un uomo intelligente e di un imbecille» perché deve conoscere le cose, ma anche saperle comunicare usando di tutti i pasciaggi intermedi così che lo sappiano seguire non solo i migliori ma anche i mediocri. E aggiungeva che se spesso capita che i grandi scienziati sono cattivi professori è perché «non è facile fare l'imbecille»!

Gli esami sono un rendiconto, e dovrebbero far pensare anche al rendiconto definitivo, quando assolutamente non si potrà ricorrere a sotterfugi o bluffare: l'anima è sempre aperta al giudizio di Dio, e in quel momento prenderà chiara coscienza della sentenza divina. Sarà quando, al momento della morte, subiremo il giudizio particolare: «Ogni uomo ha un suo particolare valore personale, ha dato una sua particolare inconfondibile corrispondenza alla chiamata divina, ha una sua particolare fisionomia che gli rimane per l'eternità: il giudizio colloca le singole persone al loro posto vero nell'ordine totale» (E. Guano).

Alla luce di questa verità, i nostri esami universitari vengono sì ridimensionati; ma in quanto sono un dovere e una prova devono acquistare ai nostri occhi un valore anche più grande.

m. a.

Nota liturgica

(continua da pag. 2)

ritto, nello Spirito, Abba = Babbo.

E' il cristiano coerente, rispettoso, affabile verso il dolcissimo Ospite della sua interiorità, che si premura di rimanere in atteggiamento di ascolto, di umile docilità verso il Maestro interiore che perpetua, vivificandolo in ogni momento, l'insegnamento

del Cristo, e fa conoscere la realtà esistenziale in ogni circostanza, in adesione libera e vera alla volontà del Padre.

Il senso di certezza della fede, della sicurezza, della speranza, dell'intimità dell'amicizia nell'abbandono ai disegni di salvezza, ci viene da Lui, dal Consolatore interno, che si rende garante, in modo inesprimibile, della nostra

filiazione — quod sumus filii (Rom. 8,15) — ossia che siamo veramente del Padre, in Lui.

Verità, certezza, conforto, compagnia, amicizia, hanno un significato pieno per il cristiano che rientra in se stesso e vive in consapevolezza della sua dignità; la gioia, la pace, il gaudio, non sono sentimenti di altri tempi o di psicologie infantili: sono esperienze ricreative di questo contatto amichevole con Lui, al di sopra di ogni amicizia e di ogni rapporto umano; l'angoscia, il dubbio, la solitudine, non hanno

senso in colui che ha scoperto quella Presenza la quale può avere lo sguardo severo e torturante quando ci si pone in contrasto, ma che è effusione di letizia per ogni cristiano che riduce la propria vita a un dialogo di amicizia, il compimento della propria missione a una risposta libera e generosa alla sua voce sempre percepibile nella voce della nostra coscienza.

Rispettissimo della nostra libertà, nulla fa in noi senza di noi o contro di noi: è nella libertà che agisce — ubi Spiritus

Domini, ibi libertas (2 Cor. 3, 17) — e si collabora con Lui, con l'esercizio della Libertà, con la spontaneità dell'amore, con l'invito pressante al suo intervento.

I rapporti tra il cristiano e lo Spirito Santo si svolgono su un piano di estrema delicatezza, propri di una amicizia intima e preziosa. San Paolo ci raccomanda: non vogliate contristare lo Spirito! (Ef. 4,30).

Don Anselmo Giabbani
O. S. B. Cam.

Riflessioni sulle facoltà di ingegneria nell'università di oggi

Il problema della facoltà di ingegneria va visto nel contesto del problema dei rapporti tra l'università e la società italiana. Al giorno d'oggi infatti ci troviamo dinanzi ad una impostazione degli studi superiori dal punto di vista culturale parecchio arretrata rispetto alle esigenze del moderno Stato democratico. Una conseguenza di questo stato di cose è ad esempio il diffuso qualunquismo che in diverse forme si avverte in gran parte degli studenti i quali spesso senza riuscire a giungere al nocciolo del problema per una diffusa, attuale incapacità critica, ritengono che il solo problema della carenza dell'università sia puramente economico ed amministrativo. In realtà questa non è che una conseguenza di un problema più ampio. Cominciamo intanto ad osservare che le deficienze di preparazione non sono solo ristrette agli studi superiori, ma che tutta la scuola italiana risente di una notevole crisi spirituale. Così spesso l'istruzione viene ridotta ad un semplice mezzo attraverso il quale si possono raggiungere determinate posizioni nella società. L'istruzione invece dovrebbe essere una dimensione dell'uomo attraverso la quale egli può arrivare a delle sintesi personali che siano capaci di renderlo un vero artefice del proprio destino, ed un elemento capace di incidere nelle forme specifiche della propria specializzazione e della pro-

mite di tutti i modelli di prima approssimazione di essere semplice, ma di non abbracciare che in minima parte la più complessa realtà umana, l'industria deve orientare i propri sforzi di produzione e di ricerca per ottenere il massimo utile con il minimo mezzo. Ciò in parte è esatto in quanto un'industria che produca ottenendo il minimo utile col massimo mezzo è senz'altro dannosa alla società; tuttavia occorre sempre verificare l'effettivo vantaggio che la società riceve da una tale produzione. Infatti in linea generale non esiste nessun teorema il quale dimostri che la produzione che abbia le caratteristiche della massima economicità e che venga più prontamente assorbita dal mercato sia la produzione più conveniente per la società. Tanto per citare un esempio, in periodo di guerra la società trae il massimo vantaggio da una produzione che non è affatto orientata secondo il criterio enunciato. Questi concetti pongono coloro che operano nel mondo della produzione praticamente su dei binari dai quali non possono assolutamente uscire, pena il fallimento della loro vita professionale. In tal modo il politecnico e la facoltà di ingegneria trovano perfettamente inutile formare degli individui già scarsamente formati dai loro studi medi, dal punto di vista umano, in quanto essi verranno immessi nella produzione per ottenere degli scopi già

alla realtà sociale democratica oggi vivente nel nostro paese. Bisogna dire però che esse non sono affatto tra loro conciliabili benché presentino analoghe aspirazioni per il miglioramento della società italiana. Così un'alleanza tra queste forze per il raggiungimento di certi obiettivi deve includere anche, da parte cattolica, un notevole impegno di elaborazione di idee, a tutti i livelli, a meno che non si voglia lasciare agli altri il compito di costruire una società completamente diversa da quella che desideriamo realizzare. Ciò può indurre quindi ad un discorso sugli strumenti di cui ci si può avvalere per una presenza nel mondo della istruzione tecnica onde raggiungere questi obiettivi.

Vecchia e nuova concezione dell'ingegnere

Tuttavia è bene analizzare altri aspetti del problema delle facoltà di ingegneria, i quali benché secondari rispetto a quello ora accennato non sono meno interessanti. Intanto notiamo che l'ingegnere moderno ha caratteristiche molto diverse, dato il progresso tecnico e scientifico, da quello di una ventina di anni fa. Oggi l'ingegnere è uno specialista ed è in grado di affrontare una volta entrato a lavorare in un certo settore di produzione, problemi ristretti ad un campo abbastanza piccolo di questioni tecniche. L'ingegnere di una ventina di anni fa era una specie di piccolo Leonardo da Vinci, capace di progettare qualunque cosa gli fosse sottoposta. A quel tempo l'ingegneria consisteva in generale nello studio, di strutture e di materiali. Così tutti i più svariati problemi di ingegneria,olti alcuni problemi elettrotecnici, potevano essere risolti applicando le equazioni della meccanica, della elasticità e della termodinamica che costituivano i tre pilastri su cui si fondava la preparazione dello studente di ingegneria. In

caratteristiche per il ramo industriale, pur restando tali insegnamenti accidentali, mentre i fondamentali erano quelli che riguardavano la costruzione. Oggi per gli ingegneri elettrotecnici, elettronici e nucleari molte materie prima fondamentali rivestono più che altro il carattere di materie formative in senso lato, la cui funzione nella preparazione dell'ingegnere è paragonabile quella dello studio del latino al liceo. Cioè si avverte un graduale cambiamento della concezione dell'ingegneria, senza però averne un chiaro concetto culturale, e derivandola più che altro dalle variazioni di tipi di ingegneri richiesti dall'industria. Un chiaro esempio di un tale stato di cose è la riforma recente della facoltà di ingegneria nata dalla necessità, specialmente delle industrie elettrotecniche ed elettroniche, di poter contare su individui più specificamente preparati in questi campi mentre l'università era portata a conservare i vecchi ordinamenti e ad aprire piuttosto corsi di specializzazione (della cui utilità si può sempre dubitare, sganciati come sono dalla realtà concreta della produzione).

Sono sorte così ad esempio, delle strane nuove sottosezioni ove si rivela il tentativo di fabbricare un tipo di ingegnere che sia un modello in scala del vecchio ingegnere dal punto di vista delle costruzioni tradizionali, e di applicargli poi negli ultimi due anni un guazzabuglio di insegnamenti, tra loro spesso incorrelati, improvvisando talvolta una gran quantità di corsi. Da ciò si rileva quanto l'università fosse impreparata a questo passo. Ciò è appunto dovuto al fatto che non esiste vera correlazione tra il mondo della produzione e l'insegnamento universitario.

I tre concetti allora che possiamo trarre da queste note sono:

1) La carenza di preparazione alle responsabilità verso la società da parte degli ingegneri preparati in un istituto universitario che conserva ancor oggi le carat-

teristiche per il ramo industriale, pur restando tali insegnamenti accidentali, mentre i fondamentali erano quelli che riguardavano la costruzione. Oggi per gli ingegneri elettrotecnici, elettronici e nucleari molte materie prima fondamentali rivestono più che altro il carattere di materie formative in senso lato, la cui funzione nella preparazione dell'ingegnere è paragonabile quella dello studio del latino al liceo. Cioè si avverte un graduale cambiamento della concezione dell'ingegneria, senza però averne un chiaro concetto culturale, e derivandola più che altro dalle variazioni di tipi di ingegneri richiesti dall'industria. Un chiaro esempio di un tale stato di cose è la riforma recente della facoltà di ingegneria nata dalla necessità, specialmente delle industrie elettrotecniche ed elettroniche, di poter contare su individui più specificamente preparati in questi campi mentre l'università era portata a conservare i vecchi ordinamenti e ad aprire piuttosto corsi di specializzazione (della cui utilità si può sempre dubitare, sganciati come sono dalla realtà concreta della produzione).

Cultura e istruzione tecnica

Mi pare quindi utile proporre alla riflessione di quanti sentono la gravità di questi problemi alcuni spunti. Un primo tema può essere quello della incidenza della produzione sulla società dal punto di vista economico, sociale e morale. Si possono studiare inoltre quali siano i mezzi di cui ci si può avvalere affinché l'evoluzione della società sia un'evoluzione aderente al volere comunitario di tutti i componenti di detta società; ciò include anche il problema del mondo operaio, il quale agendo nella produzione ha pure il diritto di acquistare la propria responsabilità per la propria dignità di persona umana, non riducibile al rango di una servo-macchina. Non si può infatti permettere che l'unico mezzo per un lavoratore di opporsi ad un determinato tipo di produzione a cui anch'esso concorre, sia quello di votare comunista. Se questi concetti si concretizzano nella realtà, come avviene per i progetti di ingegneria, allora anche gli altri due problemi otterranno una soluzione, in quanto il contatto tra mondo operaio, mondo della produzione e mondo della istruzione tecnica, comporterà anche un collegamento di più ampio respiro tra il mondo tecnico ed il resto del mondo culturale.

pria formazione su tutta la realtà sociale. Se osserviamo ora la struttura degli studi tecnici, notiamo che essi sono orientati verso la produzione di individui capaci di affrontare problemi scientifici, tecnici, economici ed amministrativi, senza però aver chiaro il significato che il loro operare ha nell'ambito del miglioramento della società democratica la quale invece ha bisogno del contributo di tutti i cittadini per raggiungere il proprio miglioramento. Ciò è in accordo con il concetto idealista della scuola che ha portato la riforma gentiliana a tenere in disparte le facoltà di ingegneria ed i politecnici dal mondo della istruzione superiore, considerando l'ingegnere più come una specie di macchina per fare dei progetti o cose simili che un individuo di cui la società ha bisogno anche da altri punti di vista. Capita oggi, infatti, che la società risenta negativamente di questi concetti errati. Nell'industrializzazione si avvertono gli svantaggi derivanti dalla non piena responsabilità dei tecnici, non solo, ma anche di tutti coloro come ad esempio gli operai che concorrono alla produzione.

Visione economicista e studi tecnici

Ciò è il risultato e di quanto detto prima e di un vecchio concetto dell'uomo elaborato da una certa scuola liberale. Infatti secondo tale concezione, che in realtà può essere considerata come un modello di prima approssimazione dell'uomo con il li-

ben precisati da cui essi non possono facilmente sottrarsi. (Si badi bene che questo non significa che si debbono istituire cattedre di carattere non tecnico nelle facoltà d'Ingegneria).

Tuttavia gli eventi politici ed economici di questi ultimi anni, mettono in evidenza gli inconvenienti di un tale stato di cose in quanto si avverte sempre più la necessità di una sincronizzazione dei vari sforzi nei vari campi di attività, onde ottenere che questi siano meglio orientati verso una crescente realizzazione del bene comune. Si deve osservare ora, che detto bene comune non ha solo una dimensione economica, ma anche spirituale e che anche i valori morali possono essere influenzati da un certo tipo di produzione. Osserviamo poi che dette idee sono essenzialmente dovute al processo di maturazione democratica in atto nel nostro paese in particolare dovuto all'opera delle forze cattoliche, che trovano nell'insegnamento sociale della Chiesa una notevole spinta, e delle forze laico-democratiche e socialiste che nella misura in cui vanno superando il dogmatismo marxista e in genere le assolutizzazioni ideologiche, sono portate a riscoprire esistenzialmente certi valori che in realtà il marxismo e certe correnti del pensiero moderno avevano negato. Vediamo quindi, che esistono matrici culturali le quali oggi possono avere qualche cosa da dire sul problema della istruzione scientifica, in modo da orientarla verso forme più aderenti

tal modo poco importava che un tale, dopo aver frequentato i corsi di ingegneria elettrotecnica, in pratica facesse l'ingegnere edile. Infatti la conoscenza teorica da lui appresa della maniera di funzionare e di resistere dei materiali sottoposti a vari tipi di sollecitazioni, i concetti di sicurezza, di carico massimo, di rottura ecc., potevano essere indifferentemente applicati alle sollecitazioni di torsione dell'albero di una turbina, al rotore di una dinamo o ad una gabbia di cemento armato. Notiamo cioè nell'ingegnere di vecchio stampo, una preparazione unitaria che permetteva di riconoscerlo come l'individuo capace di affrontare i problemi della costruzione in generale. Al giorno d'oggi, invece, materie che venti anni fa erano pertinenti solo alla matematica pura od alla fisica, rientrano nelle materie di insegnamento per i futuri ingegneri, in quanto sono state applicate alla realizzazione di apparecchiature per le quali accanto alla parte strutturale, ne esiste un'altra di caratteristiche tali da non poter essere studiata nella maniera convenzionale, in quanto le leggi che ne regolano il funzionamento non sono riducibili a quelle della meccanica o della termodinamica, ma sono elettromagnetiche, relativistiche, quantistiche e nucleari. Non solo, ma in passato si poteva pensare di preparare alcuni ingegneri dando loro un minimo di specializzazione con l'insegnamento di materie come ad esempio l'elettromagnetismo e l'elettrotecnica,

teristiche del politecnico gentiliano.

2) Assenza nell'Università di un chiaro concetto del tecnico moderno.

3) Eccessivo sganciamento della facoltà di ingegneria dal mondo della produzione.

A questi si aggiunge un concetto eccessivamente meccanicistico che le industrie hanno spesso degli ingegneri.

Chi volesse quindi fare qualche cosa per migliorare detta situazione si trova dinanzi ad un compito piuttosto arduo, in quanto la cosa più difficile da rimuovere è appunto un tipo molto diffuso di mentalità. Si tratta infatti di far comprendere dei motivi di ordine culturale ad un mondo in cui detti motivi appaiono del tutto estranei per i fini che esso si propone.

Se guardiamo ora alla elaborazione che di questi problemi è stata data dalla FUCI, notiamo che essa pur avendo puntualizzato abbastanza bene le carenze dell'Università, ed avendo compreso la necessità di un intervento dei cattolici all'interno di quest'ultima, si trova anch'essa nella incapacità di elaborare concretamente degli strumenti attraverso i quali operare per ottenere un miglioramento di questo stato di cose.

In realtà il problema è molto complesso, e nel mondo occidentale non si trova nessun modello di politecnico (come pure nel mondo orientale) che sia una espressione di un concetto culturalmente nuovo dell'ingegnere. In tal modo un operare di questo

Ciò potrà comportare anche un vantaggio economico da parte delle industrie in quanto la capacità di operare nell'uomo aumenta quanto più esso è cosciente dei propri compiti, e quanto più egli sente di incidere con la propria opera sulla realtà, in quanto questo corrisponde alla sua specifica vocazione.

Si tratta in sostanza di scoprire meglio il concetto della iniziativa privata, la quale non è ristretta al libero impiego dei capitali, ma al bisogno dell'uomo di costruire liberamente il mondo in cui vive e di trasformarlo in modo da renderlo migliore, assumendo la parte di responsabilità che gli compete per diritto. Questo mi pare appunto il motivo di fondo a cui si può ricollegare tutto un lavoro culturale inteso a rinnovare in senso moderno il concetto della istruzione tecnica. Per questo lavoro ci si può avvalere di gruppi di studio in cui gli studenti cattolici di adeguata preparazione, si incontrino con studenti di altre ideologie in maniera da chiarire meglio i propri problemi, anche alla luce di altri tipi di interpretazione della realtà.

Molti altri problemi si potrebbero proporre circa la struttura stessa dell'università articolata in facoltà ed istituti che rivelano anch'essi parecchie carenze, ma questo può essere solo un discorso ulteriore, una volta che si sia riusciti a comprendere la vera funzione della università nel mondo moderno.

Paolo Ricci

L'umiltà in pratica

Nei testi agostiniani passati in rassegna fin qui non abbiamo ascoltato solo la voce dell'esegeta e del teologo intento a scrutare il senso della parola divina e ad illustrare la verità di cui essa è portatrice. Lo zelante pastore di anime, l'esperto direttore spirituale ci ha pure indicata la via da battere per tradurre nella pratica quotidiana gli insegnamenti e gli esempi del Maestro Divino. A questi aspetti più decisamente pratici ci richiamano altre pagine.

A) "Riconosci che sei uomo."

«E' venuto il Figlio di Dio nella natura umana e s'è fatto umile. A te si comanda di essere umile, non di diventare da uomo una bestia. Lui, Dio, si è fatto uomo; tu, uomo, riconosci che sei uomo. Tutta la tua umiltà consiste nel riconoscere che sei uomo» (Tract. in Io. ev. XXV, 16,18).

E poiché l'uomo, ogni uomo, è peccatore, l'umiltà lo indurrà a confessare, con sincerità e con pentimento, i suoi peccati. E' l'esempio che ci dà il pubblicano. «Quando si batteva il petto, castigava i suoi peccati; quando castigava i suoi peccati, s'avvicinava a Dio giudice. Dio infatti odia i peccati: se li odierai anche tu, incomincerai ad essere unito a Dio, così da potergli dire: "Distogli il tuo volto dai miei peccati" (Ps. L, 11). "Distogli il tuo volto". Ma da che? "Dai miei peccati". Non distogliere il tuo volto da me" (Ps. XXVI, 9). Ma che vuoi dire: "il tuo volto dai miei peccati"? Non volerli guardare, non riconoscerli, perché tu mi possa perdonare. Dunque, una speranza c'è anche per il peccatore: preghi Dio, non disperdi, si batte il petto, si punisca da sé facendo penitenza perché egli non punisca al momento del giudizio. Umiliato, si avvicina all'Altissimo» (Serm. Mai 130,2).

E' umiltà non solo confessare la propria miseria e i propri peccati, ma anche riconoscere i valori che sono in noi, purché vengano riferiti alla loro vera e unica sorgente, Dio. «E' proclameranno la tua potenza" (Ps. CXLIV, 4). Lodando le tue opere, proclameranno la tua potenza. Questi lodatori, i santi e buoni fedeli, i veri lodatori, non ingrati

alla grazia, lodano le opere di Dio, queste e quelle, le più alte e le più umili, le celesti e le terrestri, fra le opere di Dio che lodano, trovano anche se stessi, perché essi pure fanno parte delle opere di Dio. Colui che ha fatto tutte le cose, fra tutte le cose ha fatto anche noi. Perciò, se lodi le opere di Dio, loderai anche te stesso, perché anche tu sei un'opera di Dio. Dov'è dunque quell'ammoneimento: "Non ti lodi la tua bocca?" (Prov. 27,2). Ebbene, hai trovato il modo di poter lodare te stesso senza essere arrogante. Loda Dio in te, non te stesso. Non perché tu sei così e così, ma perché è lui che ti ha fatto; non perché tu puoi fare qualcosa, ma perché è lui che può in te per mezzo di te. In questo modo, ti loderanno "e proclameranno la tua potenza"; non la loro propria, ma "la tua". Imparate dunque a lodare! Guardando alle opere, ammirate l'autore; rendendo grazie, non con arroganza. Lodate perché è lui che ha fatto, che ha stabilito così, che ha donato tali cose» (Enarr. in Ps. CXLIV, 7,20).

Basterebbe la pagina ora riportata a dimostrare come l'umiltà, per Agostino, ben lungi dal mortificare la personalità, ne riconosce i valori, li pone nella giusta luce come opera e dono di Dio, e in fondo li esalta, riscoprendoli, al di là dei limiti e delle imperfezioni che li accompagnano nella creatura, nel loro significato puro e autentico. Ciò che importa è che l'uomo, accettando lealmente la sua situazione, non rivendichi nulla a sé come proprio, ma tutto attribuisca unicamente a Dio.

Ne segue che non solo non si chiede all'uomo di comprimere se stesso e di rinunciare, per malintesa umiltà, all'attuazione dei valori che sono in lui, ma che anzi è per l'uomo un dovere religioso sviluppare le potenzialità che ha ricevuto da Dio. Agostino mette in guardia da tale pericoloso equivoco. «Vi sono certuni che, all'udire che debbono essere umili, rinunziano a ogni iniziativa e preferiscono non imparare nulla, pensando che se imparano qualcosa diventeranno superbi. Così rimangono al solo latte. Questi tali la Scrittura li rimprovera dicendo: "Vi siete ridotti ad aver bisogno di latte invece che di cibo soli-

do" (Hebr. 5,12). Ma se Dio vuole che ci nutriamo di latte, non vuole che ci fermiamo a quello; ma che, crescendo col nutrirci di latte, arriviamo al cibo solido. Dunque l'uomo non deve innalzare il suo cuore con la superbia, ma lo deve elevare alla dottrina della parola di Dio. Se non si dovesse elevare l'anima, non si direbbe in un altro salmo: "A te, Signore, ho elevata l'anima mia" (Ps. XXIV, 1). E se l'anima non si effonde sopra se stessa, non perviene alla visione di Dio e alla conoscenza della eccelsa sostanza immutabile» (Enarr. in Ps. CXXX, 12,7).

B) L'umiltà fa la volontà di Dio

L'umiltà vera si traduce nell'azione, quando l'uomo, conscio del suo nulla di fronte a Dio, si piega a fare di buon grado la volontà di lui: "Chi verrà a me, non lo cacerò fuori". E come se tu gli domandassi: — perché? — soggiunge: "Perché non son venuto a fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Io. 6,27-38). Mi viene il sospetto che, se l'anima s'era allontanata da Dio, ciò fosse perché essa era superba: anzi non ne dubito. Sta scritto infatti: "L'inizio d'ogni peccato è la superbia" (Eccli. 10,15), e "l'inizio della superbia dell'uomo apostatare da Dio" (Ibid., v. 14). Sta scritto: è ben sicuro, è vero... Dunque, poiché Dio insegna l'u-

praticare l'umiltà se non rinnegando se stesso, accettando i patimenti e la croce.

Cristo "fu maestro di umiltà con la parola e con l'opera. Con la parola, poiché fin dall'inizio della creazione non tacque mai, insegnando all'uomo l'umiltà, per mezzo degli angeli e dei profeti. Si degnò di insegnarla anche col suo esempio. Il Creatore nostro venne umile, fu creato in mezzo a noi; lui che ci ha fatti, che è stato fatto per noi; Dio prima dei tempi, uomo nel tempo, per liberare l'uomo nel tempo. Venne a guarire il nostro tumore, lui, il gran medico. Dall'oriente all'occidente il genere umano giaceva come un grande inferno che cercava un gran medico. Dapprima questo medico mandò i suoi garzoni, e poi venne lui stesso, quando alcuni ormai non speravano più. Un medico, quando manda i suoi garzoni, li manda a prestare le cure che si ritengono più facili. Ma quando il pericolo è grave viene egli stesso. Così grave era il pericolo in cui si batteva il genere umano, immerso in ogni sorta di vizi. Questo pericolo aveva la sua sorgente soprattutto nella superbia: egli perciò venne a guarire appunto la superbia col suo esempio. Arrossisci, uomo, d'essere ancora superbo, mentre Dio s'è umiliato per te. Sarebbe già stata per Dio una grande umiliazione, se si fosse limitato a nascere per te: si degnò anche di morire per te. Egli era sulla croce come uomo, quando i Giudei persecutori sco-

del Signore" (Serm. Guelferb. 32,5).

"Chi non vorrebbe essere un giorno esaltato"? L'altezza piace a tutti, ma la scala è l'umiltà. Perché vuoi fare il passo più lungo della gamba? Vuoi cadere, non salire. Comincia da questo gradino e sei sulla via dell'ascesa. A questa scala dell'umiltà non volevano badare quei due discepoli che dicevano: "Signore, comanda che nel tuo regno uno di noi sieda alla tua destra e l'altro alla tua sinistra". Cercavano l'altezza, ma non vedevano la scala. Ma il Signore mostrò la scala. Infatti, che cosa rispose? "Potete bere il calice che io berrò?" (Marc. 10,37-38). Voi che aspirate alle altezze più eccelse, potete bere il calice dell'umiltà? Perciò non disse semplicemente: — "Rinneghi se stesso e mi segui" —, ma aggiunse: "Prenda su di sé la mia croce e mi segua" (Matth. 16,24). (Serm. 96, 3).

Conclusione

Una fervida esortazione di Agostino ci richiama ancora una volta l'esempio di Cristo divenuto umile per noi e ci ricorda le magnifiche promesse fatte al cristiano che lo segue nel cammino dell'umiltà. E' un frammento d'una predica tenuta nella veglia pasquale.

"Celebriamo in questa vita la morte di colui la cui vita dopo questa morte speriamo. Con la nostra umiltà richiamiamo alla mente l'umiltà del Signore Nostro



umiltà disse: "Non sono venuto a fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". In questo modo loda e raccomanda l'umiltà. La superbia fa la sua volontà; l'umiltà fa la volontà di Dio. Perciò, "chi verrà a me, non lo cacerò fuori. Perché?" Perché non sono venuto a fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Son venuto umile, son venuto a insegnare l'umiltà, son venuto maestro di umiltà. Chi viene a me è incorporato a me; chi viene a me diventa umile, chi è unito a me sarà umile: perché non fa la sua volontà, ma quella di Dio. Perciò non sarà cacciato fuori, perché per essere superbo fu cacciato fuori» (Tr. in Io. ev. 15,17-16,33).

C) "Beviamo al calice dell'umiltà di Lui."

Il modello supremo di umiltà è Cristo. Ma poiché egli si umiliò per fare la volontà del Padre, accettando il disprezzo la sofferenza la morte, il cristiano non può

tevano il capo davanti alla croce e dicevano: "Se è Figlio di Dio, discenda dalla croce, e gli credremo" (Math. 27,40-42). Ma egli conservava la sua umiltà, perciò non scendeva. Non aveva perduta la sua potenza, ma dava prova di pazienza. Pensate alla prova che darà del suo potere e vedete come gli sarebbe stato facile scendere dalla croce, se poté risorgere dal sepolcro. Ma se egli non si fosse fatto per te esempio di umiltà e di pazienza, non avrebbe potuto comandarti queste virtù. Se voleva importele con la parola, doveva darne prova e raccomandarle con l'esempio. Questo dunque consideriamo nel Signore: osserviamo la sua umiltà, beviamo al calice della sua umiltà, teniamoci stretti a lui, facciamo oggetto della nostra meditazione. E' facile pensare a cose sublimi, è facile godere degli onori, è facile prestare ascolto a chi ci lusinga e ci adula. Ma sopportare gli scherni, ascoltare pazientemente gli insulti, pregare per chi ci ingiuria, ecco il calice del Signore. ecco il banchetto

Gesù Cristo. Con umiltà vegliamo, con umiltà preghiamo, con pietà e con fede, con fermissima speranza, con ardentissima carità, considerando come la nostra gloria risplenderà nel pieno giorno, se la nostra umiltà volge in giorno la notte. Dio pertanto, al cui comando dalle tenebre risplendette la luce, risplenda nei nostri cuori affinché facciamo interiormente qualcosa di simile a ciò che abbiamo fatto accendendo i lumi in questa casa di preghiera. Orniamo con le luci della giustizia l'abitazione vera di Dio, la nostra coscienza. Questo non da noi, ma la grazia di Dio con noi: ne abbiamo la promessa nella parola del profeta: "Farà rifulgere come la luce la tua giustizia" (Ps. XXXVI, 6). (Additamenta ad Sermones Wilmartianos, M.A. p. 717).

Mons. Michele Pellegrino

Le precedenti puntate di questa serie sono apparse sui numeri di «Ricerca» 5-6-7-8 del corrente anno.

CASE ALPINE DELLA F.U.C.I.

Anche quest'anno la FUCI apre le sue Case Alpine per offrire agli universitari un periodo di distensione spirituale e fisica in ambienti particolarmente adatti. La vita di queste Case si svolgerà con ritmo consono alla impostazione religiosa e culturale della FUCI, naturalmente senza ostacolare un ampio e spensierato riposo dalle fatiche degli studi universitari: è naturale quindi la considerazione che le Case della FUCI non sono pensionati o alberghi qualsiasi; nè tanto meno luoghi di utile scalo per una villeggiatura nelle vicine località mondane, bensì un aiuto — secondo l'indirizzo della formazione fucina — per un riposo cristiano e universitario.

S. MARTINO DI CASTROZZA

(Trento)

Apertura: 25 luglio - 22 agosto, per turni di 7 giorni.

Quota giornaliera L. 1350 (tassa soggiorno compresa).

Prenotazioni fino al 20 luglio: AUCT, via Calepina, 14 - Trento.

Dopo tale data direttamente a: Direzione Casa Alpina « V. Pisoni », S. Martino di Castrozza, tel. 117.

All'atto della prenotazione vanno inviate L. 2.500 di cui L. 500 come prenotazione e L. 2.000 da scalare sulla quota complessiva.

Equipaggiamento portare lenzuola, federa, asciugamano, tovagliolo.

Viaggio: si consiglia seguire la linea Roma-Brennero fino ad Ora, di qui con trenino od autobus proseguire fino a Predazzo. Da Predazzo pullman per Passo Rolle-San Martino, richiedere fermata all'altezza della Casa Alpina che dista da S. Martino circa 15 minuti.

VALTOURNANCHE

(Aosta)

Apertura: dal 17 luglio al 24 agosto. I turni sono di cinque giorni. E' consentito prenotarsi al massimo per tre turni.

Quota: L. 1.500 al giorno più L. 1.000 di prenotazione per ciascun turno.

Prenotazioni: Fino al 5 luglio a: FUCI, Casa Alpina, Piazza Posta Vecchia 3 - Genova. Oltre tale data direttamente a: FUCI, Casa Alpina, Valtournanche (Aosta) tel. 92003.

Viaggio: treno fino alla stazione di Chatillon sulla linea Torino - (Milano) - Chiasso - Aosta. Poi da Chatillon corriera per Cervinia.

Equipaggiamento: portare lenzuola, federa, asciugamani, tovagliolo.

Documenti: tesserino universitario; due fotografie formato tessera. Chi non è universitario deve portare un documento di riconoscimento valido.

SANTULUSSURGIU

(Cagliari)

Apertura: 15-29 giugno (mattina)

27 luglio - 11 agosto (mattina).

Quota: L. 1.000 giornaliera.

Prenotazioni: Giuseppina Alivesi, via Carmelo 3 - Sassari.

Equipaggiamento: portare lenzuola, federa, asciugamano, tovagliolo.

Viaggio: in treno da Porto Torres, Olbia o da Cagliari a Macomer. Da Macomer partono in coincidenza con l'arrivo dei treni le autocorriere per Santulussurgiu passando per la « Madonnina ».

MEIDA DI FASSA

(Trento)

Apertura: dal 16 luglio al 31 agosto

Prenotazioni: Franco Brandolini, v. B. Giuliana di Collalto - Saccafisolo (Venezia). Dal 15 luglio alla Direzione della Casa.

Quota: L. 1.500 al giorno. All'atto della prenotazione vanno inviate L. 1.000 quale acconto quota.

Viaggio: Collegamento plurigiornaliero di corriera con Trento e Bolzano. Si consiglia l'itinerario per Bolzano.

Per universitari

ALBA DI FASSA

(Trento)

Apertura: dal 16 luglio al 31 agosto

Prenotazioni: Carla Ermoli, v. Sofrafi 28 - Padova. Dal 15 luglio alla Direzione della Casa.

Quota: L. 1.500 al giorno. All'atto della prenotazione vanno inviate L. 1.000 quale acconto quota.

Viaggio: Collegamento plurigiornaliero di corriera con Trento e Bolzano. Si consiglia l'itinerario per Bolzano.

SANTULUSSURGIU

(Cagliari)

Rifugio « La Madonnina »
Apertura: in due turni 29 giugno - 13 luglio (mattina); 13 luglio - 27 luglio (mattina).

Quota giornaliera L. 1.000

Prenotazioni: Giuseppina Alivesi, via Carmelo 3 - Sassari.

Equipaggiamento: Portare lenzuola, federa, asciugamano, tovagliolo.

Viaggio: in treno da Porto Torres, da Olbia o da Cagliari fino a Macomer. Da Macomer partono in coincidenza con l'arrivo dei treni le autocorriere per Santulussurgiu passando per « La Madonnina ».

COGNE

(Aosta)

Apertura: 15 luglio - 31 agosto

Quota: L. 1.500 giornaliera. All'atto della prenotazione vanno inviate L. 1.000 quale anticipo sulla quota.

Prenotazioni: Anna Martingengo, v. Trento 24 - Genova. Dopo il 10 luglio direttamente alla Direzione della Casa.

Equipaggiamento: lenzuola, federa, asciugamano, tovagliolo, indumenti pesanti. E' necessario un documento di identità.

Viaggio: si accede a Cogne da Aosta (km. 25) con autocorriera in partenza ogni giorno dalla piazza della Stazione di Aosta alle ore 9,30, 15,30, 20,15; lunedì e sabato anche alle ore 13.

BARCENISIO

(Torino)

Apertura: dal 15 luglio al 31 agosto.

Quota giornaliera: L. 1.400, alloggio in camere da due o tre letti, tutte con acqua corrente.

Prenotazioni: Magda Gambaro v. Crocco 12/5 - Genova - tel. 206683; Elena Giordano, v. P. Salvago 20 - Genova tel. 298312; Segreteria FUCI, p. Posta Vecchia, 3 - Genova, tel. 204977. La prenotazione è confermata con il versamento di L. 3.000 delle quali 1.000 di prenotazione e L. 2.000 di acconto quota.

Viaggio: 1° Stazione ferroviaria; Susa (deviazione a Bussoleno sulla linea Torino-Parigi). Comodissimo e rapido mezzo di comunicazione con il Sud è il « Treno del Sole » Siracusa-Parigi, con solo cambio a Bussoleno.

2° Da Susa a Bar (km. 14); Corriera Susa-Moncenisio: Due giornalieri, in partenza dalla Stazione ferroviaria alle ore 9 e alle ore 13.

Note organizzative: occorre il Passaporto o la carta di identità col visto per l'estero della propria Questura.

Equipaggiamento: portare lenzuola, federa, tovaglioli.

per universitarie

avvertenze generali

- Le domande debbono essere accompagnate dalla presentazione dell'Assistente o del Presidente del circolo. La quota di prenotazione va inviata solo dopo l'accettazione della domanda.
- L'Ufficio Assistenza della FUCI ha a sua disposizione un fondo da erogarsi mediante assegnazione di un contributo di L. 500 per ogni giorno trascorso in Casa Alpina.

Tale contributo è naturalmente destinato (e nei limiti di disponibilità dell'Ufficio Assistenza) a casi di disagiate condizioni economiche. Gli interessati dovranno far pervenire domanda, tramite l'Assistente del circolo all'Ufficio Assistenza della FUCI, via Conciliazione 4-d, Roma, indicando nella domanda stessa, il proprio indirizzo, la Casa Alpina e il periodo prescelto, non oltre il 20 luglio 1964.

Sarà nostra cura inviare, a coloro cui sia stata accettata la domanda, un buono dell'Ufficio Assistenza, che dovrà essere consegnato dall'interessato al Direttore della Casa Alpina al momento dell'arrivo e servirà come acconto di quanto dovuto per il relativo soggiorno. L'eventuale concessione del contributo non serve da prenotazione; quest'ultima deve essere effettuata direttamente dall'interessato all'incaricato per la Casa prescelta.

